Concluso l'esame previsionale dei singoli dicasteri

La Camera vota oggi il bilancio dello Stato per il 1977

La posizione dei comunisti sarà illustrata dal vice-presidente del gruppo Di Giulio — Ieri dibattito sui bilanci dei ministeri sociali Intervento della compagna Lodi sui temi dell'occupazione femminile

Concluso iersera l'esame degli stati di previsione dei singoli dicasteri, la Camera vota oggi il bilancio che in questi giorni ha rappresentato il terreno di un ampio confronto sulla situazione economica del Paese, sulle scelte anti-inflazione del governo, sulla loro finalizzazione. La posizione dei comunisti, che assume un particolare rilievo politico anche alla luce delle conclusioni del CC, sarà illustrata in sede di dichiarazione di voto dal vice-presidente del gruppo Fernando Di Giulio.

Ieri intanto il dibattito sui bilanci dei ministeri sociali aveva consentito alla compagna Adriana Lodi di fare — nel corso di un ampio intervento — il punto sui riflessi della crisi nella occupazione femminile, nell'assetto dei servizi sociali, nelle prospettive di un risanamento della società nazionale. Il primo dato da cui la Lodi è partita è la sempre più estesa consapevolezza che non si può uscire dalla crisi se non utilizzando tutte le risorse del Paese, a cominciare appunto dalle donne. Al rilievo che dove più bassa è l'occupazione femminile, là è la media complessiva della popolazione attiva a registrare una secca flessione, un altro se ne aggiunge: quello del pauroso squilibrio interregionale, al punto che contro un tasso di attività femminile del 24,7% in Piemonte se ne registra uno dell'8,9% in Sicilia.

Da qui la necessità, posta con forza dalla compagna Lodi, che tanto il piano agricolo-alimentare quanto il piano di riconversione industriale si muovano anche in direzione del superamento di questo tipo di squilibri. Ma il problema — ha subito aggiunto — non è solo quantitativo: è anche qualitativo. All'elevamento dei livelli d'istruzione non ha minimamente corrisposto una qualità nuova dell'occupazione femminile, così che, mentre è aumentata la disoccupazione qualificata, nell'industria ad esempio su 1.600.000 occupate ci sono appena 4.000 laureate: l'universo della donna sembra ancora fermarsi alla macchina da scrivere (e in ogni caso non va molto oltre se può accadere che tutt'oggi tra i primari ospedalieri non ci sia neppure una donna).

Emerge in definitiva il quadro di una situazione materiale, sociale e di costume che ha fatto — secondo una logica ferrea — da supporto proprio al sistema oggi in crisi. Adriana Lodi ha preso atto della disponibilità nuova che certo, anche a livello di governo, è venuta manifestandosi sui problemi dell'occupazione e più in generale della condizione femminile. Ma neppure questo oggi può più bastare: occorre un impegno coerente, su fatti concreti, per offrire alle donne, e soprattutto alle masse femminili meridionali, quei sostegni sociali che sono indispensabili per accedere al lavoro. L'aver sostenuto, invece, come ha fatto la DC per tanti anni, il ruolo pressoché esclusivo della donna come madre e casalinga ha nei fatti agevolato anche l'espansione abnorme di consumi privati profondamente distorti.

La compagna Lodi ha aggiunto che i comunisti hanno piena coscienza del fatto che problemi enormi sorgono ponendosi le questioni del lavoro femminile, dei servizi sociali, di un riequilibrio delle condizioni e dei rapporti sociali. C'è intanto il problema della difesa dei posti di lavoro attuali; e c'è quello più generale della inversione di una linea di tendenza che per troppi anni ha prevalso. Bisogna intanto che la DC prenda atto che è mutato nelle donne, e in particolare nelle giovani, l'obiettivo di fondo della loro vita e che occorre agire di conseguenza.

Finalizzare la propria vita esclusivamente o quasi ad un uomo e alla famiglia non è più la motivazione prevalente delle scelte di molte ragazze, ha aggiunto la Lodi: assume invece sempre maggior rilievo l'autonomia e l'indipendenza economica e culturale. Una grande forza emergente che considera il lavoro come un diritto e un dovere sociale deve essere non mortificata ma incentivata e ampiamente sostenuta. E qui l'oratrice comunista ha fatto un'osservazione solo apparentemente marginale: anche fenomeni sempre più frequenti di «ritorno alla natura» da parte dei giovani possono essere utilizzati — ha detto — nel quadro di un rinnovamento e ringiovanimento dell'agricoltura, a condizione di non farne oggetto di sfruttamento occasionale e strumentale.

Un'ultima parte del suo intervento la compagna Lodi ha dedicato alle condizioni delle attrezzature e degli organismi fornitori di servizi pubblici. *Enti inutili:* il governo non deve frapporre ostacoli all'attuazione della legge di scioglimento e alle stesse direttive CEE. Non solo migliaia di miliardi vengono ancora dilapidati in mille rivoli, ma questo aggrava le condizioni dell'assistenza imponendo alle Regioni il carico di spese e di personale che potrebbe provenire dagli enti inutili, ove fossero finalmente sciolti. *Sanità:* pesa sul tanto contestato alto costo del lavoro proprio la mancata attuazione della riforma; e pesano il costo abnorme dei medicinali, le speculazioni e il parassitismo mutualistico. *Istruzione:* se per la ricerca scientifica è prevista la spesa dello 0,6% del bilancio della PI, non una lira è stata stanziata per i distretti scolastici che dovranno essere eletti a primavera. Dovranno anche in questo caso i comuni accollarsi spese di pertinenza dello Stato? Non è questo il modo per paralizzare nei fatti l'attuazione dei decreti delegati?

E' in questo contesto che Adriana Lodi ha posto la questione della disoccupazione giovanile e del preavviamento al lavoro. Si tratta di questione urgentissima, ha detto, se non vogliamo che, prolungandosi e aggravandosi, essa provochi non solo un ulteriore aggravamento delle tensioni sociali ma un aggravamento della crisi ideale e morale del Paese.

g. f. p.

Oggi incontro delle segreterie del PSI e del PCI

Nella sede del gruppo dei deputati comunisti, questa mattina a Montecitorio si svolgerà un incontro tra le segreterie del PCI e del PSI.

Questo incontro è stato richiesto, come è noto, dal segretario socialista, Bettino Craxi, che ne parlò nel corso della riunione della Direzione del PSI dell'8 ottobre, sottolineando la necessità che i rapporti tra i due partiti si sviluppassero «*nel rispetto delle rispettive posizioni e nella ricerca di obiettivi comuni*».

Nella serata di ieri, i temi che saranno discussi da PCI e PSI sono stati esaminati nel corso di una riunione della Direzione socialista.

Editoriale del compagno Di Giulio su « Rinascita »

Classe operaia e inflazione

Nell'editoriale del numero di *Rinascita* da oggi in edicola — *Classe operaia e inflazione* — il compagno Fernando Di Giulio rileva che il paese sta attraversando una profonda crisi finanziaria, economica e sociale, che si sviluppa «*tra contraddizioni sempre più acute, che coinvolgono i grandi orientamenti ideali e morali*». L'inflazione — scrive Di Giulio — rappresenta oggi «*il problema più acuto e drammatico, la forma principale nella quale si esprime la crisi che attraversiamo*», e «*presenta una sua particolare gravità che la differenzia in misura maggiore o minore dalla situazione degli altri paesi industrializzati*».

Il punto di «*essenziale debolezza*» — prosegue l'editoriale, dopo avere esaminate le cause e le origini della crisi, dalla fine degli «anni sessanta» — è «*la direzione politica del paese*». Certo, «*il 20 giugno ha spostato in avanti tutta la situazione politica, determinato nuove più ampie intese, e lo stesso schieramento politico, che ha reso possibile la rinascita del governo Andreotti, rappresenta un fatto nuovo di grande portata. Purtroppo l'attuale governo non è adeguato alla gravità dell'ora*».

Per la sua stessa natura infatti un monocolore dc «*non contiene, nella formula e nella composizione, quegli elementi di novità rispetto al passato che soli potrebbero garantire al paese che veramente una strada nuova è stata imboccata*». E' quindi più che mai urgente — conclude Di Giulio — «*che si affermi la nostra proposta di un governo di ampia collaborazione tra le forze democratiche, intorno ad un programma organico di rinnovamento, che organizzi uno sforzo nazionale della durata di vari anni per uscire davvero dalla crisi*».

Mercoledì termina la discussione generale

Aborto: chiesto il rispetto dei tempi nei lavori di commissione

Avviare sollecitamente l'attività del comitato ristretto — Ieri l'intervento dell'on. Codrignani

E' continuata, ieri, in seno alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, la discussione generale sulle proposte di legge di regolamentazione dell'aborto: si è avuto un solo intervento, quello della on. Codrignani, co-firmataria del progetto dei cattolici indipendenti eletti nelle liste del PCI. Quindi il seguito è stato rinviato a mercoledì 27, giorno nel quale — in aderenza alle deliberazioni assunte martedì dagli uffici di presidenza e dai rappresentanti dei gruppi e ribadite ieri dalla on. Maria Eletta Martini presidente della commissione Sanità, che dirigeva la seduta — il dibattito generale dovrà concludersi, lasciando il campo alla attività del Comitato ristretto.

La messa a punto dell'on. Maria Eletta Martini è evidentemente dovuta allo strano andamento del dibattito, nel quale è sinora mancata la presenza proprio di coloro che ne avevano auspicato una ampiezza marcata.

Il compagno Triva, in questo contesto, ha chiesto la chiusura dell'elenco degli iscritti a parlare nella discussione, ribadendo a nome del gruppo comunista la validità delle decisioni degli uffici di presidenza, e cioè che, in ogni caso, mercoledì 27 il dibattito generale dovrà essere chiuso.

La on. Codrignani, nel suo intervento, ha tra l'altro ripreso e ampliato un aspetto del discorso che l'altro ieri aveva tenuto Piero Pratesi. Questi — che è il primo firmatario del progetto dei cattolici indipendenti — aveva tra l'altro sostenuto che non si tratta di tutelare in astratto il diritto alla vita del concepito, ma di creare le strutture idonee ad una efficace opera di prevenzione. Ed affermava la «centralità» che a suo avviso dovrebbe avere il consultorio come «strumento di difesa attiva della vita del nascituro» e di «socializzazione» per il momento grave che la donna attraversa con la gestazione.

La legge, aggiungeva Pratesi, deve farsi carico del problema della tutela della vita del nascituro, e deve affrontare il problema della socialità dell'aborto, «poiché non basta eliminare l'aborto clandestino di massa, bisogna eliminare l'aborto».

«Attraverso il consultorio — ha detto la on. Codrignani — la società si fa carico del dramma della donna. Il consultorio non può certo risolvere i problemi sociali che sono dietro al dramma di tante donne, ma può essere un punto di riferimento e 'spia' di condizioni sociali sulle quali altre istituzioni possono intervenire».

Il problema è — secondo la on. Codrignani — «di difficile soluzione, anche perché è solo un aspetto della più generale condizione di emarginazione sociale cui la donna è soggetta e che vede nella maternità e nell'aborto una più accentuata esposizione della sua solitudine».

La denuncia di numerosi assessori comunali riuniti a Torino

Non bastano boccate d'ossigeno per risanare le finanze locali

Unanime parere sulla grave inadeguatezza dei provvedimenti decisi da Stammati - Chiesto un sollecito incontro tra ANCI, governo e commissioni Finanze e Tesoro - In pericolo i bilanci del '77 I Comuni italiani si trovano oggi sull'orlo di una paralisi che potrebbe avere gravissime conseguenze

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Il comune, cellula vitale dello Stato, è alla vigilia della paralisi. Quelli di Stammati sono provvedimenti che nel metodo e nella sostanza non corrispondono neanche minimamente alla gravità della situazione. Pensiamo un momento a cosa accadrebbe se i Comuni, grandi e piccoli, non fossero messi in condizione di fare il bilancio. Questi alcuni echi della Consulta degli assessori al Bilancio dei Comuni italiani cui erano rappresentate le città di Torino, Bologna, Milano, Genova, Trieste, Firenze, Cagliari, L'Aquila. Sono intervenuti anche il sindaco di Piacenza e gli assessori al Bilancio della Provincia di Torino, della Regione Piemonte e dei Comuni di Ivrea, Pinerolo, Novara, Verbania, Cuneo, Asti, Alessandria, Nichelino.

Tema in discussione: la situazione finanziaria cui ha fatto da appendice, per la sua attualità, il provvedimento del ministro del Tesoro che ha messo a disposizione cinquecento miliardi assegnandoli, a suo criterio, ad alcuni Comuni. A conclusione dei lavori gli assessori Dragone (Milano), Monteverde (Genova), Castellucci (Bologna), Orru (Cagliari) e Boscherini (Firenze), unitamente all'assessore regionale piemontese Simonelli, hanno riferito sul dibattito annunciando un documento elaborato dai partecipanti all'incontro.

«I provvedimenti del ministro Stammati, i 500 miliardi messi a disposizione di alcuni Comuni, hanno suscitato, per giudizio unanime, un senso di delusione: si attendeva una risposta complessiva — ha detto Dragone — alle richieste formulate dal convegno di Viareggio dell'ANCI. Non aspettavamo necessariamente un giudizio positivo, siamo amministratori, disponibili ad un discorso concreto, articolato sulle possibilità e impossibilità, ma intorno alla piattaforma dell'ANCI. Invece si è avuta una manciatina di miliardi che forse non consentiranno nemmeno — ai comuni che li hanno avuti assegnati — di pagare gli stipendi fino a dicembre».

Gli amministratori di alcuni fra i maggiori municipi italiani hanno insistito su questo tasto. «Ci fosse stato fatto un discorso — hanno detto — saremmo stati pronti a comprenderlo, ma non c'è stato nemmeno l'inizio di un dialogo. Si è avuta dall'alto una risposta limitata, discriminatoria, non accettabile». Dall'episodio Stammati, dalla «manciatina» di miliardi, il dibattito si è spostato su uno dei motivi permanenti di crisi dei Comuni.

«Gli interessi che paghiamo alle banche dissanguano un corpo estremamente anemico. I Comuni che da anni attendono i ripiani dei vecchi bilanci si vedono arrivare danaro in misura insufficiente e per di più ad un costo che raggiunge — è stato detto — il 21 per cento».

Ecco il discorso complessivo che manca. Ed ecco la giusta e responsabile insistenza dei Comuni.

Gli assessori al Bilancio che ogni giorno debbono respingere richieste, che sanno giuste, solo perché «le strutture statali sono di un anacronismo pauroso» —, hanno ricordato i problemi della casa, dei trasporti e i cento altri nei quali l'intervento comunale sarebbe necessario ed è impedito o ridotto drasticamente dalla crisi finanziaria.

Non da oggi se ne parla, ma a chi credesse che si grida «al lupo» senza motivo, gli amministratori hanno indirizzato un discorso chiarissimo. «Badiamo tutti — hanno detto — alla paralisi dei Comuni che è alle porte. In questa situazione di incertezza i bilanci di previsione per il 1977 è impossibile farli, la forbice fra spese ed entrate non lo consente più. Provvedimenti sono indispensabili subito». E' stato ricordato il ruolo delle Regioni ed il mandato conferito dal congresso all'ANCI.

La gravità inaudita della crisi si è tradotta in un avvertimento. «Se il discorso che chiediamo non sarà avviato, la protesta dei Comuni sarà la più clamorosa che l'Italia abbia mai visto. Non è un ultimatum, non cerchiamo lo scontro col governo, la linea unitaria è conquista preziosa di lunghi anni. Non ci si metta però con le spalle al muro». Castellucci ha insistito particolarmente su un punto: i bilanci 1977 costituiscono il quadro complessivo di bisogni che è interesse di tutto il paese conoscere. Monteverde ha aggiunto che a Genova, a partire da domani 22, sono in pericolo gli stipendi per 15 mila dipendenti.

Il documento con cui il Consiglio di presidenza della Consulta nazionale degli assessori al Bilancio ha concluso i lavori chiede al governo «di definire rapidamente un quadro di certezze economiche e finanziarie» per consentire ai comuni di formare i bilanci preventivi. Un «sollecito incontro fra ANCI, commissioni Finanze-Tesoro del Parlamento e governo» è ritenuto indispensabile per affrontare la situazione. Il governo deve emanare provvedimenti relativi ai «criteri da adottare per la formazione dei bilanci preventivi '77». Concludono il testo proposte sul risanamento del debito, aumento delle refusioni, gettito ILOR, adeguamenti tariffari, già indicate dall'ANCI.

Andrea Liberatori

Senato: il compagno Pieralli responsabile del PCI nella commissione Esteri

Il compagno Piero Pieralli, vice presidente della giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato, è stato nominato responsabile del gruppo dei senatori comunisti nella commissione Affari esteri e per le questioni internazionali ed europee.

Situazione a Venezia

Sulla drammatica condizione delle finanze locali, che ha costretto anche gli amministratori veneziani a sospendere il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, abbiamo chiesto un parere al compagno Gianni Pellicani, vicesindaco di Venezia:

«La situazione del Comune di Venezia — ha detto Pellicani — si è resa drammatica in questi giorni, in particolare dopo le misure di restrizione creditizia assunte venerdì scorso dall'autorità monetaria e dal governo.

«Non si intende mettere in discussione — ha proseguito Pellicani — la necessità di adottare misure di contenimento degli impieghi, ma non può non essere rilevato come queste misure colpiscano indiscriminatamente sia all'interno del settore pubblico, che di quello privato.

«Non vi è dubbio che tali misure debbano essere riesaminate e regolamentate in termini diversi, e cioè in modo tale da garantire al settore pubblico l'approvvigionamento per le spese incomprimibili quali quelle del personale e di altri bisogni essenziali. Il Comune di Venezia, che pure aveva un affidamento presso il tesoriere, Cassa di Risparmio, che gli consentiva di far fronte alle proprie necessità per qualche mese a seguito delle note misure di restrizione si è visto bloccare ogni ulteriore possibilità di utilizzo e conseguentemente non è in condizione di pagare gli stipendi a partire da oggi. Nella medesima situazione sappiamo essere altri grandi Comuni ed è quindi necessario che con estrema urgenza, ad evitare anche inutili tensioni, si adottino le misure per garantire nelle forme opportune a tutti i Comuni mezzi necessari

«Vi è da aggiungere — ha concluso Pellicani — che le anticipazioni fatte dal ministro Stammati alla Camera, martedì, anche se contengono alcuni elementi positivi, hanno creato confusione e ulteriore disagio nel momento in cui, e non si capisce in base a quali criteri, preannunciano misure per alcune città e non per altre e, fra queste, Venezia. Ma, ripeto, il problema è generale e per quanto ci riguarda non ci muoveremo certo con richieste municipalistiche, ma perché siano adottate misure concertate fra governo, Parlamento e ANCI al fine di conseguire da una parte un effettivo contenimento degli impieghi (le misure adottate possono determinare un effetto opposto) e dall'altra di garantire la possibilità della vita dei Comuni».

Situazione a Genova

La decisione governativa di escludere Genova, con centinaia di altri Comuni, dai prefinanziamenti straordinari ha costretto il Comune a sospendere tutti i pagamenti.

«L'indignazione espressa da tutte le forze della città — ci ha detto il compagno Carlo Cavalli, capogruppo comunista in Consiglio comunale — non deriva soltanto dall'aver visto Genova esclusa dagli 11 Comuni a cui Stammati ha concesso una boccata di ossigeno per i prossimi tre mesi, ma soprattutto dalla constatazione che questo provvedimento, ancora una volta, non si muove nella direzione della riforma della finanza pubblica locale e della definizione di un nuovo assetto istituzionale delle autonomie. La cosa sorprendente — continua Cavalli — è che ci troviamo di fronte alla mancanza di una politica in questo settore, tanto più che il ministro Stammati, nella sua relazione tenuta il 22 settembre di quest'anno alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, aveva detto che «è importante che vi sia da parte del governo uno sforzo volto a prendere coscienza dei termini reali di una situazione che diviene ogni giorno più insostenibile» e concluso rilevando: «grave è la situazione dell'oggi, ma ancor più grave si prevede per il futuro se non interverranno misure adeguate». E si era impegnato a prospettare queste misure alla stessa Commissione dopo il convegno di Viareggio dell'ANCI, tenutosi a fine settembre. E' passato esattamente un mese e siamo al punto di prima.

«L'inadempienza del governo verso Genova così come verso centinaia di altri Comuni — sottolinea ancora il capogruppo comunista — ha creato emozione in città per gli effetti che ha subito determinato: la sospensione dei pagamenti ai fornitori; la impossibilità per il Comune di far fronte agli obblighi verso gli istituti di credito; il blocco degli stipendi per i comunali e i dipendenti delle municipalizzate. Misure gravi, che creano disagio e protesta che il Consiglio comunale, le forze politiche e i sindacati hanno raccolto, disponibili ad appoggiare le iniziative che la Giunta intende proporre per superare il momento di emergenza, ma con la consapevolezza che è necessario aprire una vera e propria vertenza con il governo per la salvezza dei Comuni. Si tratta di una battaglia non a sé stante, ma che va intrapresa dentro alla lotta più generale che il movimento dei lavoratori sta conducendo in queste settimane per imprimere al Paese un nuovo sviluppo economico».

Al Convegno che si apre domani ad Aosta

Le Regioni affrontano i «nodi» della riforma radiotelevisiva

Relazioni su emittenti private e straniere (Lagorio), decentramento (Fontana), diritto d'accesso (Vecchi) - Parteciperanno il ministro Colombo, la Cgil-Cisl-Uil, la Fnsi, i parlamentari della Commissione di vigilanza e i consiglieri della Rai

Emittenti private e straniere, decentramento e diritto d'accesso: questi tre «nodi» della riforma radiotelevisiva saranno al centro del convegno promosso dalle Regioni (*Sistema radiotelevisivo e Regioni*) che si aprirà domattina ad Aosta ed a cui parteciperanno anche la FNSI (Federazione della stampa), la Federazione CGIL-CISL-UIL, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo, i parlamentari della Commissione di vigilanza, il presidente Finocchiaro ed i consiglieri d'amministrazione della RAI.

EMITTENTI PRIVATE E STRANIERE — Su questo argomento riferirà il presidente della Giunta regionale della Toscana, Lelio Lagorio.

Le Regioni hanno valutato criticamente la sentenza della Corte Costituzionale che, nel luglio scorso, ha «liberalizzato» le radio e le TV private «locali» (senza peraltro specificare che cosa s'intenda per ambito locale) e si propongono di individuare «tutti gli spazi recuperabili alla presenza del momento pubblico»: *a)* favorendo la presenza dei poteri locali sia in sede di controllo, sia in sede di utilizzazione del mezzo radiotelevisivo; *b)* contrastando le tendenze alla *concentrazione* e *speculative; c)* esigendo l'immediata applicazione degli articoli della legge di riforma della RAI-TV che vietano la trasmissione sul territorio nazionale dei messaggi pubblicitari delle TV «estere» o (come per esempio *Tele Montecarlo*) sedicenti tali; *d)* delimitando il *plafond* pubblicitario delle emittenti private sia sotto il profilo *quantitativo*, sia sotto il profilo *qualitativo*.

DECENTRAMENTO — La relazione sarà svolta dall'assessore alla Cultura, informazione e partecipazione della Regione Lombardia, Sandro Fontana.

Le Regioni respingono la ipotesi di una ristrutturazione della RAI fondata su una linea di «centralismo aggiornato» e «orientata a svuotare il *decentramento* — la cui funzione è prioritaria nella riforma radiotelevisiva — assegnandogli, sul piano operativo, un ruolo accessorio» (come — si afferma tra l'altro — dimostra la posizione subordinata nella quale vengono a trovarsi i *nuclei ideativo-produttori*, «imbrigliati da meccanismi gerarchici e procedurali»).

Fra le proposte che verranno discusse, per pervenire a una scelta definitiva, sono: *a)* trasformare i *Comitati regionali per la radiotelerisione* in Commissioni elette all'interno dei Consigli regionali, sul modello della Commissione parlamentare di vigilanza; *b)* configurare invece i *Comitati regionali per la radiotelerisione* come organismi rappresentativi delle realtà culturali e sociali locali: in tal caso, essi dovrebbero essere composti da membri eletti dai Consigli regionali, ma scelti tra esponenti delle realtà culturali e sociali locali e dovrebbero adempiere non a funzioni di indirizzo e vigilanza sull'attività delle strutture radiotelevisive decentrate, ma di partecipazione alla programmazione e alla produzione locale, anche a quella destinata a diffusione nazionale.

DIRITTO D'ACCESSO — La relazione sarà tenuta dal consigliere regionale delegato per i problemi radiotelevisivi dell'Emilia-Romagna, compagno Adamo Vecchi.

Le Regioni intendono il *diritto d'accesso* «come una delle condizioni del pluralismo politico, culturale e sociale» e ad esso attribuiscono una importanza primaria considerandolo «come momento strategico di trasformazione democratica del tradizionale modello radiotelevisivo». Le Regioni respingono, perciò, le posizioni che tendono a utilizzare il *diritto d'accesso* per contenere in «ghetti ben delimitati» le esigenze di partecipazione che emergono dalla società e propongono anche un riesame del *regolamento* varato dalla Commissione parlamentare.

Su questi problemi — che abbiamo qui esposto molto sinteticamente — discuterà dunque il convegno di Aosta: un convegno da cui potrà venire un importante contributo alla «ricostruzione», oggi più che mai necessaria, di uno schieramento unitario (partiti democratici, sindacati, Regioni, Federazione della stampa, forze sociali e culturali) capace di difendere la riforma radiotelevisiva dagli attacchi insidiosi ai quali è oggi sottoposta, affermarne i contenuti innovatori, svilupparne positivamente tutte le potenzialità.

m. ro.

Programmazione televisiva sperimentale per la Lombardia

Il Consiglio di amministrazione della RAI ha approvato un documento relativo alle trasmissioni regionali e, in quest'ambito, ha dato il via a una programmazione televisiva sperimentale della Lombardia, proposta dalla sede di Milano: per sei settimane, dalla seconda metà di novembre, il martedì, il venerdì e il sabato — dopo le 14 e dopo le 23,30 — andranno in onda trasmissioni regionali (come si nota dagli orari, saranno in pratica utilizzate collocazioni attualmente non «coperte» dalle sedi, dalle «testate» giornalistiche, e dal «Dipartimento scolastico», cioè dalla normale programmazione).

Interpellanza del PCI sullo statuto siciliano

I compagni Achille Occhetto, Pio La Torre ed altri deputati hanno presentato una interpellanza ai ministri delle Finanze e del Tesoro per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'approvazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia finanziaria nel pieno rispetto delle procedure dell'art. 43 dello Statuto. Nell'interpellanza si rileva che la normativa fiscale, mentre ha sostanzialmente inciso su norme di carattere costituzionale (art. 36 dello Statuto), menomando poteri riconosciuti alla Regione, ha provocato, in un momento particolarmente difficile della vita economica e sociale dell'Isola, rilevanti riduzioni alle entrate tributarie di spettanza regionale.

Gli stessi compagni hanno presentato un'altra interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il governo intenda sollecitamente proporre al Parlamento la definizione del contributo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38 dello Statuto della Regione siciliana, per il quadriennio 1977-1980. L'interpellanza prosegue affermando che l'urgenza della definizione di detto contributo va collegata alle recenti determinazioni delle forze autonomistiche siciliane di tutte le risorse finanziarie della Regione al servizio di una politica di piano. L'interpellanza si conclude ritenendo che vadano modificati i criteri di determinazione del fondo, ricorrendo a parametri di effettivo riequilibrio economico e, in via subordinata, si chiede la sua commisurazione al 100 per cento dell'imposta di fabbricazione percepita dallo Stato in Sicilia.

Nella riunione di oggi del Consiglio dei ministri

All'esame del governo la riforma del SID

Pecchioli: « Il paese non si attende semplici ritocchi »

Fra i provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri che si riunisce stamane, vi è un progetto di legge sulla riforma dei servizi di sicurezza la cui approvazione era stata, come è noto, rinviata a causa dei dissensi emersi nel governo. Su questo problema il compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del PCI e responsabile della sezione per i problemi dello Stato, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La riforma dei servizi di sicurezza, che il Consiglio dei ministri affronta nella seduta di oggi, è una questione di straordinario rilievo sulla quale si misura l'esistenza nel governo di una reale volontà politica di risanamento democratico degli apparati dello Stato e di moralizzazione della vita pubblica. Le deviazioni che si sono verificate all'interno dei servizi segreti, hanno arrecato negli ultimi anni gravi danni alla sicurezza delle istituzioni repubblicane, all'ordine costituzionale, alla tranquillità dei cittadini, alla stessa dignità delle forze armate.

«Il paese si attende pertanto non semplici ritocchi che lascino immutata la sostanza delle cose, ma una profonda riforma degli organismi per la sicurezza, che garantisca un corretto svolgimento delle funzioni istituzionali e una efficace lotta al terrorismo e all'eversione.

«A nostro avviso una vera riforma democratica dovrebbe avere come punti di riferimento l'articolazione degli organismi per la sicurezza in due distinti servizi, rispettivamente incaricati della tutela — a livello interno e internazionale — della sicurezza civile e di quella militare del paese; lo sganciamento del personale dai ruoli di appartenenza; la costituzione di un comitato interministeriale con compiti di coordinamento; la responsabilità politica del Presidente del Consiglio per l'attività ed il funzionamento dei servizi; il controllo parlamentare sulla politica della sicurezza.

«I comunisti valuteranno con attenzione e responsabilità le proposte del governo, opereranno in sede parlamentare e attraverso un ampio dibattito nel paese, per una effettiva riforma democratica del settore. Deve però essere chiaro che una eventuale posizione del governo ostile a reali criteri di risanamento, non potrà non trovare una nostra decisa opposizione».

In un seminario alle Frattocchie primo bilancio d'attività

Atenei: iniziativa democratica negli organi di governo

Imminente la presentazione della proposta del Partito comunista per l'avvio verso la riforma

Si è svolto all'Istituto Togliatti di Frattocchie (Roma), dal 15 al 18 ottobre, il seminario nazionale dei comunisti membri dei Consigli di amministrazione degli Atenei e delle Opere universitarie, con la presenza del compagno Chiarante, responsabile della Consulta della scuola del partito e di compagni della commissione PI della Camera e del Senato. Hanno svolto le relazioni sui vari temi i compagni D'Albergo, Fortunati, Campos Venuti, Cazzaniga e Triva.

A due anni dall'ingresso dei rappresentanti degli studenti e delle altre categorie del personale docente negli organi di governo universitari, nella prospettiva della imminente presentazione della proposta comunista di avvio della riforma e dell'inizio, che ci auguriamo rapido, del confronto su di esso, si sono discussi alcuni grandi temi che sono momento essenziale del processo di riforma oltre che compito immediato di chi lavora in questi organi.

A proposito della lotta per allargare la democrazia negli atenei, in vista della riforma e della sperimentazione dipartimentale, si è indicato l'obiettivo di utilizzare il potere regolamentare che la legislazione affida agli organi di governo universitario generalizzando quanto più possibile le esperienze di nuovi Statuti di Ateneo avviate recentemente a Roma e Bologna (e già in atto nelle Università di Firenze e Torino).

Altre utili indicazioni sono emerse in tema di politica della spesa e di bilancio delle università e delle Opere.

Ma la questione di fondo che è stata affrontata riguarda i temi della programmazione dello sviluppo universitario. Nella situazione attuale di grave crisi in cui versa il Paese divengono espliciti i guasti prodotti dallo sviluppo distorto e non programmato della scolarità superiore, e dallo sfascio cui le classi dominanti hanno portato l'Università. La composizione della scolarità universitaria, se da un lato è la risultante delle distorsioni del mercato del lavoro e della degenerazione impiegatizia del nostro sistema scolastico, dall'altro genera altre e più gravi contraddizioni: si pensi al gran numero di laureati che, dato il corso di studi compiuto e la modesta qualità della formazione ricevuta, premono per un impiego prevalentemente nel settore terziario improduttivo.

E' noto che ci opponiamo ad una concezione malthusiana di numero chiuso e sosteniamo la necessità di una politica di incentivi e disincentivi che orienti lo sviluppo della scolarità verso determinati settori più rispondenti alle esigenze di sviluppo del Paese, anziché verso altri. Una serie di strumenti possono essere fin d'ora individuati a questo scopo.

La politica delle tasse universitarie e dei prezzi dei servizi, innanzitutto. Una differenziazione per fasce di reddito e per strati sociali di provenienza dello studente potrebbe essere volta a riequilibrare le basi di classe della scolarità universitaria, che come si sa sono fortemente distorte a sfavore dei ceti meno abbienti. Una tale politica sarebbe compresa dalle grandi masse studentesche se finalizzata a precisi elementi di riforma, e quindi contestuale con la lotta contro gli sprechi e i parassitismi, per l'elevamento della qualità del servizio universitario.

Un altro e non meno importante strumento su cui far leva è la programmazione delle sedi universitarie. I governi a direzione democristiana hanno finora attuato una politica di proliferazione selvaggia che non è solo il frutto di una pratica clientelare e localistica del potere, ma è il risultato di una ideologia dell'università quale polo di riequilibrio territoriale delle zone più degradate del Paese, ideologia che occorre combattere per la sua manifesta infondatezza e per le gravissime distorsioni che produce. Per questo occorre operare innanzitutto per la riqualificazione delle sedi esistenti, soprattutto nel Mezzogiorno, indicando una precisa e limitata scala di priorità nazionali per le università da statizzare o da aprire ex novo.

Infine sono stati affrontati i problemi del diritto allo studio. Si è sottolineata l'urgenza di passare dal tradizionale concetto di assistenza scolastica, fondato sull'erogazione dell'assegno monetario (presalario) ad una politica di servizi sociali distribuiti sul territorio. Di conseguenza si è posto l'obiettivo del superamento delle Opere Universitarie attraverso il trasferimento delle competenze in materia di diritto allo studio alle Regioni e la delega per la gestione dei servizi ai Comuni (o consorzi di Comuni)

Walter Vitali